

TEODORO DI ANTIOCHIA

pp. 69-83; E. Zocca, *Onorio e Martino: due papi di fronte al monotelismo*, pp. 103-147; R. Riedinger, *In welcher Richtung wurden die Akten der Lateransynode von 649 übersetzt, und in welcher Schrift war der lateinische Text dieser Akten geschrieben?*, pp. 149 s.; G. Jenal, *Monaci e vescovi al tempo di Martino I (649-653)*, pp. 173-178; A.M. Piazzoni, *Arresto, condanna, esilio e morte di Martino I*, pp. 189-191); *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Roma 1993, s.v. *Basilica Theodori papae*, p. 189; *Catholicisme hier, aujourd'hui, demain*, XIV, a cura di G. Mathron - G.-H. Boudry, Paris 1996, col. 986; *Dizionario storico del Papato*, a cura di P. Levillain, II, Milano 1996, pp. 1436 s.; *Lexikon des Mittelalters*, VIII, München-Zürich 1997, col. 629; G. Curzi, *I mosaici dell'oratorio di S. Venanzio nel Battistero lateranense: problemi storici e vicende conservative. Atti del V Colloquio dell' AISCOM... 1997*, Roma 1998, pp. 270 s.; P. Liverani, *Dalle Aedes Laterani al Patriarchio Lateranense*, in *Rivista di archeologia cristiana*, LXXI (1999), pp. 539-541; E. Susi, *Teodoro, papa*, in *Enciclopedia dei papi*, I, Roma 2000, pp. 594-598; C. Palombi, *Nuovi studi sulla basilica di San Valentino sulla via Flaminia*, in *Rivista di archeologia cristiana*, LXXXV (2009), pp. 480, 530; V. von Falkenhansen, *Roma greca. Greci e civiltà greca a Roma nel Medioevo*, in *Roma e il suo territorio nel Medioevo. Le fonti scritte fra tradizione e innovazione. Atti del Convegno internazionale... Roma... 2012*, a cura di C. Carbonetti - S. Lucà - M. Signorini, Spoleto 2015, pp. 46, 51; A. Taddei, *Papst Theodor (642-649) und die Kunst: ein pragmatisches Verhältnis*, in *Die Papste und Rom zwischen Spätantike und Mittelalter. Formen päpstlicher Machtentfaltung*, Regensburg 2017, pp. 143-160.

EUGENIO SUSI

TEODORO di ANTIOCHIA (*al-ḥakīm Thādhūrī*, Teodoro il sapiente). – Secondo il *Mukhtaṣar ta'rīkh al-duwal* (*Breve storia delle dinastie*) dell'autorevole teologo e storico Bar Hebraeus (Abū 'l-Farağ Ibn al-'Ibrī, 1225/1226-1286, un cristiano siriano, cresciuto nella medesima città), nacque ad Antiochia, all'epoca capitale di un principato franco indipendente e centro culturale di rilievo, in una data imprecisata, ma prima della fine del XII secolo. Appartene alla Chiesa siriana (giacobita). Nulla si sa della famiglia di provenienza.

Ad Antiochia Teodoro, che padroneggiava il siriano e il latino, studiò le scienze degli antichi; poi però, volendo completare la sua istruzione, si spostò a Mosul e di qui a Baghdad, oltrepassando frontiere politico-militari che evidentemente non ostacolavano la circolazione dei dotti. A Mosul studiò con uno dei più celebri maestri del mondo islamico, Kamāl al-Dīn Ibn Yūnus (1156-1242), filologo, teologo, giurista, filosofo, matematico; a Baghdad, invece, apprese la

medicina. Risiedette poi probabilmente per qualche tempo a Gerusalemme, dove è ricordato come maestro di filosofia del medico melchita Ya'qūb Ibn Ṣaqlān. Dopo di ciò, Teodoro riapparve 'in servizio', con mansioni non specificate, ma che certo includevano la medicina, presso le corti del sultano selgiuchide di Rūm 'Alā' al-Dīn Kay-Qubādh I (1219-37) e del reggente dell'Armenia cilicia Costantino di Lampron (1221-26); con entrambi, secondo Bar Hebraeus, non ebbe un buon rapporto.

In una data non precisata, anteriore però al 1230, approdò alla corte di Federico II per tramite non conosciuti: forse un'ambasciata imperiale in Armenia, forse i legami con il sultano d'Egitto. Secondo la testimonianza del *Mukhtaṣar ta'rīkh al-duwal*, Teodoro vi rimase per molti anni, e ottenne dall'imperatore favori e benefici, fra cui un feudo in Sicilia, ancorché desiderasse disperatamente di tornare a casa.

A proposito delle attività di Teodoro alla corte dell'imperatore svevo, da diverse – pur se discontinue ed eterogenee – fonti occidentali (non da Bar Hebraeus, che tace al riguardo), si hanno informazioni che ben si adattano al quadro biografico sopra delineato. Teodoro è designato, nei documenti imperiali, oltre che con il titolo generico di *magister*, con quello di *philosophus*: il suo ruolo era quello di filosofo dell'imperatore (*imperialis philosophus*), una definizione senza precedenti nelle corti occidentali, ma che trovava paralleli nella società islamica.

In quest'ultima, il *hakīm* era impegnato negli studi secolari, cioè nelle scienze degli antichi – aristoteliche, in primo luogo –, nella medicina, nell'astronomia e nell'astrologia, ed era spesso al servizio di un signore, che accompagnava nei suoi spostamenti e consigliava in materia sanitaria e astrologica (Burnett, 1995, pp. 248-250). Non stupisce pertanto che Federico II s'ispirasse, in questo come in altri aspetti della sua complessa politica culturale, al mondo islamico contemporaneo: alla sua corte troviamo in primo luogo Michele Scoto, detto *magister* o *astrologus* dell'imperatore, e successivamente – con un'importanza crescente dopo la morte di costui (1235/1236) –, appunto Teodoro, con una pluralità di compiti diversi.

Si faceva uso, innanzi tutto, della sua conoscenza dell'arabo: nel 1240 egli scrisse per conto dell'imperatore una lettera in arabo all'emiro di Tunisi; nello stesso anno

o poco prima tradusse dall'arabo in latino un trattato di falconeria, o meglio di medicina dei rapaci, conosciuto con il nome di *Moamin* e destinato a un largo successo in Europa; è anche probabile che Teodoro sia stato coinvolto nell'elaborazione dei quesiti filosofici rivolti dall'imperatore al mistico andaluso Ibn Sab'in (1240 ca.). A Teodoro, in quanto medico, si richiese inoltre di preparare uno sciroppo per l'imperatore e il suo entourage (1240); egli mandò una scatola di zucchero di viola a Pietro Della Vigna, insieme a una lettera con cui ne raccomandava l'uso; redasse per l'imperatore un *Regimen sanitatis* in forma epistolare, che si aggiungeva a quelli indirizzatigli da Adamo da Cremona e da Pietro Hispano. Sono probabilmente riconducibili a Teodoro gli scambi di problemi matematici con Leonardo Fibonacci da Pisa e di problemi geometrici con Yehudah ben Shelomoh ha-Kohen: con il primo la corrispondenza avvenne in latino, con il secondo in arabo.

Teodoro seguì l'imperatore nelle sue campagne militari. Nel 1238, durante l'assedio di Brescia, sostenne una disputa filosofica con il frate domenicano Rolando da Cremona, uscendone, secondo Umberto da Romans, malamente sconfitto; nel 1239, secondo la cronaca di Rolandino da Padova, preparò gli oroscopi per l'imperatore, pur non avendo potuto, per il maltempo, servirsi dell'astrolabio montato sulla torre del Comune. È inoltre probabile che Teodoro partecipasse alle discussioni filosofiche fiorite nell'entourage federiciano – Michele Scotto, Ya'aqov Anatoli ecc. – e avesse un ruolo anche nella coeva traduzione delle opere di Averroè, della *Retorica* e dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele (Burnett, 1995, pp. 244 s.).

La fama di Teodoro è legata soprattutto, come si è accennato, al *Moamin*, che volge in latino una compilazione in lingua araba, il *Kitāb al-mutawakkilī*; del nome del suo ultimo compilatore, Muḥammad al-Bāzyār, si trova forse un riflesso in *Moamin falconarius*. L'opera araba, basata sui più antichi trattati di Adham Ibn Muḥriz e al-Ghiṭrif Ibn Qudāma al-Ghassānī, è andata però perduta – se ne conserva una versione castigliana, di poco posteriore a quella latina – ed è pertanto difficile farsi un'idea del metodo di lavoro di Teodoro; così come è difficile distinguere, nel *Moamin* latino, il contributo di Teodoro da quello dell'imperatore, che corresse l'opera durante l'assedio di Faenza (autunno-inverno 1240-41): ci sono infatti pervenute solo

versioni del testo posteriori alla correzione, mentre della versione originale è sopravvissuto solo il prologo, diverso, e più lungo, di quello poi vulgato. Nonostante ciò, si può dire che la traduzione di Teodoro sia decisamente ben riuscita, poiché essa sembra largamente comprensibile ai suoi più tardi volgarizzatori e priva di errori semplici imputabili al traduttore. Il lessico della falconeria coincide con quello del *De arte venandi cum avibus*, il grande trattato sull'addestramento dei falconi composto dallo stesso Federico; in effetti le due opere appaiono in qualche modo complementari, come testimonia la tradizione del testo maggiore, che in due dei suoi cinque manoscritti completi è seguito dal *Moamin*. È anche possibile che il prezioso esemplare del *De arte venandi* appartenuto all'imperatore, e da lui perduto nel 1248 durante l'assedio di Parma, contenesse il *Moamin*, costituendo così una specie di *summa* della scienza ornitologica federiciano. A conti fatti, il *Moamin* ebbe una circolazione ben più ampia del *De arte venandi*: la versione latina, conservata da ventisette manoscritti, fu tradotta in franco-italiano da Daniele Deloc (1249-72), in toscano da maestro Moroello (inizio XV secolo), in napoletano da Iammarco Cinico (1482-89), ancora in italiano da Sebastiano Antonio de Marinis (XVI secolo), per un totale di sette manoscritti e una versione a stampa. Non sembra però, al pari del *De arte venandi*, aver avuto un impatto scientifico concreto, tanto ai suoi tempi quanto nei secoli successivi (Glessgen, 2001, pp. 73 s.).

La risonanza del nome di Teodoro va però ben al di là delle sue opere e della sua multiforme attività, come dimostra il fatto che, nello stesso XIII secolo, esso compare in due testi singolari, molto diversi fra loro: il *Livre de Sidrach* e l'*Epistola prudenti viro*. All'origine della diffusione del *Livre de Sidrach*, enciclopedia scientifica volgare di grandissimo successo, vi sarebbe «i. home d'Antioche qui ot non Thodre le philliosophe» (un uomo di Antiochia, che aveva per nome Teodoro il filosofo; Sydrac le philosophe, 2000, p. 2): il testo sarebbe giunto tramite il signore di Tunisi alla corte imperiale, dove Teodoro ne avrebbe ottenuto fraudolentemente una copia e l'avrebbe trasmessa al patriarca di Antiochia Obert, da cui poi sarebbe stata rimandata a Toledo, suo luogo di origine.

Questa confusa genealogia del testo francese, le cui fonti sono in realtà tutte occidentali – anche se l'autore potrebbe essere un franco d'Oltremare – è significativa di luoghi e personaggi che hanno acquisito, all'epoca, uno *status* semi-legendario. Quanto all'*Epistola prudenti viro*,

TEODORO D'ERRICO

si tratta di una lettera fittizia, scritta verso il 1238-40 e attribuita al filosofo arabo nestoriano al-Kindī, vissuto in realtà nel IX secolo; questi avrebbe avvertito il suo corrispondente Teodoro, filosofo del più invincibile dei Cesari, della minaccia rappresentata dall'invasione mongola. La lettera, venata da toni apocalittici, si basa in realtà sui *Mirabilia mundi* e sull'*Imago mundi* di Onorio di Autun ed è chiaramente finalizzata a propagandare una crociata antimongola fra i sovrani occidentali; ancora una volta, la figura di Teodoro appare associata a quella di Federico II e oggetto anch'essa di manipolazioni fantastiche e strumentali.

In data imprecisata, in ogni caso prima della morte di Federico II (1250), Teodoro morì suicida dopo aver tentato – disobbedendo ai voleri del suo signore – di fuggire Oltremare.

FONTI E BIBL.: *Historia diplomatica Frederici secundi*, a cura di J.L.A. Huillard-Bréholles, V, Paris 1855, *ad ind.*; *Moamin et Ghatrif. Traités de fauconnerie et des chiens de chasse*, a cura di H. Tjerneld, Stockholm-Paris 1945; C. Burnett, *Master Theodore, Frederick II's philosopher*, in *Federico II e le nuove culture. Atti del XXXI Convegno storico internazionale...*, Todi... 1994, Spoleto 1995, pp. 225-285 (in partic. *Epistola Theodori philosophi ad imperatorem Fridericum*, pp. 266-277); M.-D. Glessgen, *Die Falkenheilkunde des «Moamin» im Spiegel ihrer volgarisierungen. Studien zur Romania Arabica*, I-II, Tübingen 1996.

C.H. Haskins, *Studies in the history of Mediaeval science*, Cambridge (Mass.) 1927; C. Burnett, *An apocryphal letter from the arabic philosopher al-Kindi to Theodore, Frederick II's astrologer concerning Gog and Magog, the enclosed nations and the scourge of the Mongols*, in *Viator*, XV (1984), pp. 151-167; B.Z. Kedar - E. Kohlberg, *A melkite physician in Frankish Jerusalem and Ayyubid Damascus: Muwaffaq al-Dīn Ya'aqūb b. Šiqḻāb*, in *Asian and African studies*, XXII (1988), pp. 113-126; C. Burnett - P. Gautier Dalché, *Attitudes towards the Mongols in medieval literature: the XXII kings of Gog and Magog from the court of Frederick II to Jean de Mandeville*, in *Viator*, XXII (1991), pp. 153-168; W. Stürner, *Friederich II. 1194-1250*, I-II, Darmstadt 1992-2000 (trad. it. *Federico II e l'apogeo dell'impero*, Roma 2009), *ad ind.*; C. Burnett, *Master Theodore, Frederick II's philosopher*, in *Federico II e le nuove culture*, cit., 1995; M.-D. Glessgen, *Die mittelalterliche Übersetzungsliteratur und ihre sprachlichen Auswirkungen: Forschungslinien in der Italia Arabica*, in *Romania Arabica. Festschrift für Reinhold Kontzi*, a cura di J. Lüdtke, Tübingen 1996, pp. 191-201; B.Z. Kedar - E. Kohlberg, *The intercultural career of Theodore of Antioch*, in *Intercultural Contacts in the Medieval Mediterranean*, a cura di B. Arbel, London-Portland 1996, pp. 164-176 (poi in B.Z. Kedar, *Franks, muslims and oriental christians in the latin Levant. Studies in frontier acculturation*, Aldershot 2006); A. Varvaro, *Federico II e la cultura del suo tempo*, in *Studi storici*, XXXVII (1996),

pp. 391-404; M.-D. Glessgen, *Contatti di cultura e contatti di lingua nelle traduzioni dall'arabo in Italia*, in *Atti del XXI Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza, Palermo... 1995*, a cura di G. Ruffino, IV, Tübingen 1998, pp. 413-444; C. Burnett, *Antioch as a link between arabic and latin culture in the twelfth and thirteenth centuries*, in *Occident et Proche-Orient. Contacts scientifiques au temps des Croisades*, a cura di I. Draelants - A. Tihon - B. van den Abeele, Turnhout-Louvain 2000, pp. 1-78; Sydrac le philosophe, *Le livre de la fontaine de toutes sciences. Edition des encyclopédiques Lehrdialogs aus dem XIII Jahrhundert*, a cura di E. Ruhe, Wiesbaden 2000; M.-D. Glessgen, *La traduzione arabo-latina del Moamin eseguita per Federico II: tra filologia testuale e storia*, in *Medioevo romanzo*, XXV (2001), pp. 63-81; G. Mandalà, *Il Prologo delle Risposte alle questioni siciliane di ibn Sab'in, come fonte storica. Politica mediterranea e cultura arabo-islamica nell'età di Federico II*, in *Schede medievali*, XLV (2007), pp. 25-94 (in partic. pp. 70-84); D.N. Hasse, *Latin Averroes translations of the first half of the thirteenth century*, Hildesheim-Zürich-New York 2010, *ad ind.*; M. Giese, *Der Moamin und seine italienische Übersetzung unter dem Titel «Morando falconer. De la Generatione deli Oselli de Rapina»*, in *Würzburger medizinhistorische Mitteilungen*, XX (2011), pp. 65-96; D.N. Hasse, *Abbreviation in medieval latin translation from Arabic*, in *Vehicles of transmission, translation, and transformation in medieval textual culture*, a cura di R. Wisnovsky et al., Turnhout 2011, pp. 159-172; G. Mandalà, *Il falconiere di Ögödey, i giardini del Minse e le colombe di Federico II. Frammenti di storia aviaria siciliana, in Memoria, storia e identità. Scritti per Laura Sciascia*, a cura di M. Pacifico et al., Palermo 2011, pp. 437-457; F. Delle Donne, *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Roma 2019, pp. 130 s. e *passim*.

Laura Minervini

TEODORO d'ERRICO: v. HENDRICKSZ, DIRCK.

TEODORO PALEOLOGO: v. PALEOLOGO TEODORO, cardinale, 1425-1484 [Aldo A. Settia]: v. www.treccani.it.

TEODORO I PALEOLOGO, marchese di Monferrato. – Secondogenito dell'imperatore bizantino Andronico II e di Iolanda-Irene di Monferrato, nacque a Costantinopoli negli ultimi mesi del 1291 e visse presso la corte imperiale fino al 1306, quando fu designato a raccogliere l'eredità del Marchesato toccato alla madre per successione al fratello Giovanni I, ultimo degli Aleramici di Monferrato.

Teodoro, allora quattordicenne, sbarcò a Genova nell'estate del 1306 e, secondo gli accordi intercorsi, prese in moglie Argentina, figlia di Opizzino Spinola, in quel